

Maria Grazia Pievatolo

Dalla stampa alla rete: prospettive sulla pubblicazione ad accesso aperto nelle scienze umane

Sommario

- Introduzione
- La lunga ombra di Oldenburg: la pubblicazione scientifica nell'età della stampa
- Un processo parallelo: l'invenzione del copyright
- Valutare, catalogare, selezionare: l'esperienza delle riviste scientifiche
- Dalla stampa alla rete: la via tradizionale
- Dalla stampa alla rete: l'accesso aperto
- Sapere in rete

Introduzione

Questa relazione è stata pensata come un ipertesto, che propone un percorso di studio fra materiali liberamente accessibili in rete. La sua forma, come si vedrà, è parte della stessa tesi che in essa si vuole sostenere. E' stata originariamente composta in xml-docbook <<http://www.docbook.org>>.

Il suo tema è il problema della "pubblicazione" scientifica nel settore umanistico, termine che riassume in sé, secondo l'uso lentamente affermatosi in seguito all'invenzione della stampa, una serie di funzioni:

- rendere pubblici i testi
- conservarli nel tempo
- dar loro un riconoscimento scientifico, tramite il sistema del *peer review* che li seleziona per la stampa

Prima dell'invenzione della stampa, nella lunga era dei libri manoscritti, il sistema di "pubblicazione" più efficace (nel senso che ci ha trasmesso i testi e la continuità di una tradizione scientifica) è forse quello che si può evincere dal *Fedro* <<http://bfp.sp.unipi.it/dida/fedro/index.html>> di Platone. Esso consiste in una duplice strategia <<http://bfp.sp.unipi.it/~pievatolo/lm/amici.html#d2467357>>:

- libertà dei testi: i testi possono essere copiati e circolano liberamente
- comunità di conoscenza: ma sono le persone ad assicurare la continuità della - discussione scientifica (anche perché sono le persone che copiano e transcodificano i testi, selezionandoli nel tempo)

La formula della strategia platonica può essere sintetizzata dalla conclusione del *Fedro*: «le cose degli amici sono comuni» <<http://bfp.sp.unipi.it/~pievatolo/lm/amici.html>>.

La lunga ombra di Oldenburg: la pubblicazione scientifica nell'età della stampa

Su questo tema, vale la pena leggere il lungo articolo di Jean-Claude Guédon, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica* <<http://purl.org/hj/bfp/51>>.

The Philosophical Transactions, la prima rivista scientifica fondata da Henry Oldenburg della Royal Society di Londra nel 1665, nacque come un registro pubblico della paternità intellettuale. La rivista voleva fondare le pretese innovative in maniera trasparente: la pubblicazione sulla rivista, dopo il giudizio di pari (*peer review*) conferiva un titolo di “nobiltà intellettuale”, associando un nome, anziché a un feudo, a una scoperta scientifica.¹

L’atto della pubblicazione su *The Philosophical Transactions* era a un tempo l’assunzione entro una gerarchia si fondava su un ideale di eccellenza e il conferimento pubblico di un titolo. La necessità della pubblicità - tramite il *medium* più potente allora disponibile, la stampa - fece sì l’organizzazione delle regole di pubblicazione avesse un ruolo essenziale nell’organizzazione della comunità scientifica. «Per uno scienziato, rendersi visibile diveniva fondamentale per acquistare notorietà e prestigio; al contempo, la definizione delle regole e delle garanzie della pubblicità andò progressivamente allontanandosi dalla sfera di competenza e di controllo degli scienziati.»²

Un processo parallelo: l’invenzione del *copyright*

Come testo di riferimento, vale la pena leggere M. Rose, *Authors and Owners. The Invention of Copyright*, Cambridge (Mass.), Harvard U.P., 1993; si veda anche, *on-line*, l’articolo dello stesso autore «Nine-Tenths of the Law: The English Copyright Debates and the Rhetoric of the Public Domain», <<http://www.law.duke.edu/journals/lcp/articles/lcp66dWinterSpring2003p75.htm>> *Law & Contemporary Problems* 75 (Winter-Spring 2003), pp. 75-87.

La proprietà intellettuale - in quanto proprietà di entità immateriali, indefinitamente condivisibili - non nasce come un concetto intuitivo; <<http://archiviomarini.sp.unipi.it/42/>>; così come non nasce come intuitivo il concetto moderno di autore. Il processo che conduce alla sua formazione si snoda fra il timore del potere politico nei confronti delle potenzialità della stampa, e il suo interesse al controllo; gli interessi economici dei librai-stampatori-editori, nonché gli interessi degli autori. Le fasi di questo processo possono essere suddivise in tre tappe:

1. regime del privilegio: monopolio perpetuo conferito a una corporazione, da parte della corona, sull’azione della stampa (Licensing Act, 1663)
2. *copyright* temporaneo (Statute of Anne, 1710) <<http://www.copyrighthistory.com/anne.html>>
3. diritto d’autore “continentale” (diritti economici alienabili e temporeanei e diritti morali inalienabili): leggi Le Chapelier (1791) e Lakanal (1793)

In questa sede, interessa soltanto sottolineare che con la diffusione della stampa, nascono anche forme di *limitazione del diritto a stampare* - ora estese a un più generico diritto a riprodurre.

Valutare, catalogare, selezionare: l’esperienza delle riviste scientifiche

Lo Science Citation Index nasce per risolvere un problema bibliotecario: che cosa acquistare, con il vincolo di un *budget* limitato?

Nei primi anni Sessanta Eugene Garfield³ ha progettato lo *Science Citation Index*: uno strumento bibliografico per selezionare, fra le numerosissime riviste di scienze naturali, quelle “fondamentali” (*core journals*), e per documentare le citazioni sulla base del “fattore d’impatto”, una misura *meramente quantitativa* introdotto dall’Institute of Scientific Information (ISI) per misurare l’influenza di un articolo sui lavori successivi.

¹ Si veda J.-C. Guédon, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, § 2 <<http://purl.org/hj/bfp/51>>.

² F. Di Donato, «Verso uno “European Citation Index for the Humanities” Che cosa possono fare i ricercatori per la comunicazione scientifica», par. 1 <<http://purl.org/hj/bfp/50>>.

³ E. Garfield, «Citation Indexes for Science: A New Dimension in Documentation through Association of Ideas», *Science*, Vol:122, No:3159, p.108-111, July 15, 1955.

Per un quadro più dettagliato, si veda F. Di Donato, «Verso uno “European Citation Index for the Humanities”. Che cosa possono fare i ricercatori per la comunicazione scientifica», par. 1. <<http://purl.org/hj/bfp/50>>.

Da questo processo si ottenne un numero finito di riviste “prestigiose”, su cui tutti cercano di pubblicare, e che tutte le biblioteche devono avere. Questa situazione, unita alla crescente concentrazione dell’editoria scientifica, ha portato a una situazione di oligopolio e di anelasticità della domanda, di cui hanno approfittato gli editori, aumentando i prezzi in modo spropositato. Questo fenomeno è noto col nome di “crisi dei prezzi dei periodici”. Si veda sul tema il paragrafo 7 di J.-C. Guèdon, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica* <<http://purl.org/hj/bfp/51>>.

Dalla stampa alla rete: la via tradizionale

Nel modello della pubblicazione scientifica a stampa

- gli editori fanno da mediatori (gli autori non parlano direttamente con il pubblico perché non hanno gli strumenti tecnici e imprenditoriali per farlo)
- il momento della selezione precede quello della pubblicazione (non è materialmente possibile pubblicare tutto)
- la riproduzione dei testi non è libera, a causa di un diritto d’autore dai termini ormai lunghissimi (70 anni dalla morte dell’autore)

Possiamo trasferire meccanicamente questo modello alla rete? La risposta potrebbe essere positiva solo se i vincoli propri della stampa fossero presenti anche in rete.

Nell’età della stampa, la pubblicazione era una procedura costosa, che richiedeva le competenze tecniche di editori, tipografi e bibliotecari, e una organizzazione industriale: il *copyright*, a garanzia dell’investimento dell’editore, e la selezione preliminare alla pubblicazione da parte dei comitati scientifici delle riviste potevano apparire soluzioni ragionevoli, anche se comportavano due limiti evidenti. Il primo limite è legato alla coincidenza fra selezione e pubblicazione, che mette in mano ai direttori delle riviste un potere grande e difficilmente controllabile. Chi non passa il vaglio del comitato scientifico è condannato al silenzio - sia che abbia prodotto qualcosa di scadente, sia che abbia proposto un’idea così innovativa da non essere compresa, sia che si sia creato, per qualche motivo, dei nemici. Il secondo limite è legato al carattere esclusivo del *copyright*: non poter riprodurre un testo senza autorizzazione è, di per sé, un impedimento alla circolazione delle idee. Tuttavia la stampa rendeva possibile raggiungere un pubblico molto più ampio, a costi molto più bassi di quelli delle copie manoscritte. Per questo, l’interesse degli studiosi alla circolazione delle idee e l’interesse economico dell’industria della stampa riuscirono a raggiungere un onorevole compromesso.

La soluzione meno innovativa è - ed è stata - trasferire il modello della stampa alla rete. Si può vedere su questo tema il mio articolo per la rivista *Inchiesta*, «Il professore dà alle stampe» <<http://bfp.sp.unipi.it/~pievatolo/lm/professore.html>> (con i dati OCSE) e soprattutto i paragrafi 9 e 10 del citato articolo di J.-C. Guèdon <<http://purl.org/hj/bfp/51>>.

Una differenza fondamentale deve essere tenuta in mente: quando una biblioteca o un singolo comprano un libro cartaceo, hanno in mano un testo che possono prestare, passare allo scanner, fotocopiare - un oggetto che comunque rimarrà nelle loro mani. Se una biblioteca o un privato si abbonano a una rivista *on-line*, ad accesso chiuso, ottengono solo un accesso temporaneo. Inoltre l’editore ha tutto l’interesse a rendere difficile la copia e la condivisione con altri <<http://punto-informatico.it/p.asp?i=58320&r=PI>>.

Dalla stampa alla rete: l’accesso aperto

La rete elimina i vincoli tecnici ed economici della stampa:

- la mediazione editoriale è superflua: chiunque disponga di un calcolatore con accesso a Internet

e sia in grado di trasformarlo in un *web server* o in un nodo di una rete *peer to peer*, può pubblicare tempestivamente e a costi assai più contenuti di quelli della stampa tradizionale

- la sequenza di selezione e pubblicazione potrebbe essere invertita. E' economicamente possibile pubblicare tutto e selezionare attraverso l'uso i documenti più rilevanti - cioè quelli più citati e più linkati

- il *copyright* viene messo in discussione: agli editori interessa rendere artificiosamente difficile la circolazione dei testi; ma agli autori di opere scientifiche, che non guadagnano nulla dalla pubblicazione (che spesso grava su fondi pubblici) e il cui capitale è il nome, potrebbe convenire renderla facile.⁴ Con questo spirito sono nate le licenze Creative Commons

<<http://www.creativecommons.org/>> L'attuale legislazione sul diritto d'autore offre agli autori più strumenti di quanto essi di solito immaginino

<<http://bfp.sp.unipi.it/hj/browse.php?browse=subjects&id=121>>. In questo senso, si è creato un forte movimento per la pubblicazione ad accesso aperto <<http://bfp.sp.unipi.it/~pievatolo/lm/mariniath.html#d2500133>>, che promuove tre strumenti differenti:

- gli archivi elettronici, che sono paragonabili a delle biblioteche pubbliche telematicamente accessibili e la cui vocazione primaria è la conservazione dei testi;

- le riviste on-line, la cui vocazione è la selezione e la pubblicazione di testi inediti, nonché la conservazione di quanto pubblicato;

- i cosiddetti *overlay journal*, che si limitano a selezionare, con collezioni commentate di link, testi depositati in archivi aperti.

Su questo tema si veda S. Mornati, «Open Access in Italia e all'estero: stato dell'arte, raccomandazioni, esperienze» <<http://purl.org/hj/bfp/103>>

Sapere in rete

Vannevar Bush, nel suo «As we may think?» (*The Atlantic Monthly*, 1945), <<http://www.csi.uottawa.ca/~dduchier/misc/vbush/section1.html>> sostenne che noi pensiamo per associazioni, e non per indicizzazioni sequenziali, in ordine numerico o alfabetico. La sua macchina, il Memex, era stata progettata proprio per produrre dei cataloghi per collegamenti - per *link*. Che la scienza consista in collegamenti è del resto una vecchia tesi di Platone <<http://bfp.sp.unipi.it/dida/menone/ar01s16.html>>

Il fattore d'impatto delle riviste ISI è meramente quantitativo, e non aiuta a fare ricerca; inoltre, avendo ad oggetto un numero finito di riviste, favorisce i monopoli. L'accesso aperto potrebbe aiutarci a costruire reti *aperte* di collegamenti qualitativi.

Anche con gli strumenti rudimentali attualmente disponibili, è possibile valutare queste potenzialità. Offro due esempi:

- la soluzione di un problema interpretativo tramite un nuovo collegamento <<http://bfp.sp.unipi.it/~pievatolo/lm/scandalo.html>>

- una recensione <<http://www.recensionifilosofiche.it/crono/2006-03/pozzo.htm>> che può permettersi di essere critica perché il materiale per controllare ogni sua asserzione è a disposizione del lettore

Il progetto Hyperjournal <<http://www.hjournal.org/>> - un *software* a sorgente aperto, liberamente disponibile, per pubblicare una rivista on-line - cerca di valorizzare le potenzialità della rete, con due strumenti:

- il tradizionale *peer review* in doppio cieco (ma con l'opzione di render pubblici anche i materiali non accettati: selezione e pubblicazione possono ora essere distinte)

- il motore delle citazioni: aprendo la finestra di un articolo si vedono al suo fianco i link

⁴ P. Greco, «Libertà vo cercando», JCOM, 2-2004

<<http://jcom.sissa.it/archive/03/02/E0302/E0302.pdf/download>> : fra le riviste ISI, quelle a più alto fattore d'impatto sono, non sorprendentemente, quelle che scelgono l'accesso aperto.

<<http://www.storiadelmondo.com/41/pievatolo.prospettive.pdf>> in Storiadelmondo n. 41, 24 aprile 2006

agli articoli che cita e che lo citano; la rete delle citazioni può estendersi indefinitamente, a tutte le riviste che adotteranno Hyperjournal

<<http://bfp.sp.unipi.it/hj/viewContribution.php?siglum=http://purl.org/hj/bfp/51>>.

Per informazioni più dettagliate, si veda questa presentazione: <<http://purl.org/hj/bfp/102>>.

Dobbiamo diventare padroni degli strumenti che usiamo, per volgerli a vantaggio della ricerca e del pubblico.